

**LO SCONTRO IN SPAGNA**

GIUDICATA INSUFFICIENTE LA RISPOSTA DI PUIG. CONSIGLIO DEI MINISTRI STRAORDINARIO PER REVOCARE L'AUTONOMIA

Catalogna, sale ancora la tensione con Madrid

Il leader indipendentista replica: «Senza dialogo sarà secessione». La Guardia Civil perquisisce la sede dei Mossos

La spaccatura si avvicina al punto di non ritorno. Con conseguenze pesanti per tutti, anche sul fronte economico: la crisi catalana potrebbe costare 12 miliardi.

Francesco Cerri
BARCELONA

«I giochi sembrano fatti, «rien ne va plus»: Barcellona e Madrid sono sull'orlo dello scontro finale, dalle conseguenze imprevedibili.

Allo scadere dell'ultimatum che aveva lanciato al presidente catalano Carles Puigdemont, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha annunciato l'attivazione dell'articolo 155 della Costituzione che consente di sospendere l'autonomia della Catalogna. Il governo si riunirà domani per approvare le misure contro Barcellona e il Senato dovrà ratificarle, probabilmente il 30 o il 31 ottobre.

Ma la messa in campo della «arma atomica» del 155 non ferma la corsa verso l'indipendenza del Govern catalano. Per tutta risposta infatti, i partiti secessionisti che hanno la maggioranza assoluta nel Parlament preparano una sessione per proclamare la «Repubblica». Le organizzazioni della società civile lavorano a manifestazioni

di massa e alla resistenza «pacifica gandhiana» in difesa delle istituzioni contro il commissariamento di Madrid.

Se la polizia spagnola agirà come durante il referendum del primo ottobre, la situazione potrebbe farsi esplosiva. La spaccatura fra Madrid e la regione ribelle si avvicina al punto di non ritorno. Con conseguenze pesanti per tutti, anche sul fronte economico: la crisi catalana potrebbe costare 12 miliardi di crescita mancata all'economia spagnola.

L'ultimo strappo si è consumato alle 10 di ieri, allo scadere dell'ultimatum. Rajoy esige che Puigdemont chiarisse «con un sì o un no» se la settimana scorsa aveva dichiarato in Parlamento l'indipendenza, brandendo la minaccia dell'articolo 155. Puigdemont ha risposto minacciando a sua volta, se Madrid scatterà l'«arma atomica» istituzionale, una proclamazione dell'indipendenza con il voto del Parlamento. Cosa che non è stata ancora fatta, ha rilevato. Rispondendo così, almeno implicitamente, alla richiesta di Rajoy.

La risposta però è stata respinta da Madrid, che ha annunciato l'avvio della procedura per il commissariamento al ritorno del premier dal vertice Ue di Bruxelles. Dove conta di incassare

l'appoggio formale dei partner europei. Finora solo il premier belga Louis Michel, alleato dei nazionalisti fiamminghi, si è detto favorevole a una mediazione, provocando l'ira di Madrid.

Rajoy è sempre stato riluttante a ricorrere al 155 - mai usato finora - per i rischi che comporta e per l'immagine della Spagna nel mondo. Il premier ha però ceduto alle forti pressioni del suo

partito, della stampa di Madrid e dell'alleato Albert Rivera di Ciudadanos (Cs), che da settimane esigono un pugno di ferro contro Barcellona. Il governo ora sta trattando con Cs e con il Psoe come usare il 155. Rivera chiede che vengano destituiti Puigdemont e i suoi ministri, e che vengano convocate subito elezioni anticipate che spera di vincere per sostituire il Govern se-

cessionista con uno unionista. Un'ipotesi non esclusa dalla Moncloa. La Catalogna sarebbe governata da una commissione di sottosegretari presieduta dalla vicepremier Soray de Santamaría, tra i «falchi» del governo spagnolo. Ma il secondo alleato di Rajoy nella crisi catalana, il Psoe di Pedro Sanchez, invoca un 155 morbido, selettivo, limitato e breve, il controllo solo

di economia, interni e dei Mossos, la polizia locale. Puigdemont resterebbe così formalmente presidente, ma senza poteri. Restano 10 giorni per un miracolo dell'ultimo secondo. I socialisti sono a favore di negoziati di basso profilo con i catalani, ricordando che in passato si è parlato perfino con l'Eta. Rajoy e Sanchez hanno scelto una procedura «lenta» per il 155. Sperando che Puigdemont accetti di convocare elezioni che evitino di usare «l'arma atomica». E il rischio che la situazione sfugga di mano a tutti.

Ieri mattina intanto agenti della Guardia Civil spagnola in borghese hanno effettuato una perquisizione nel commissariato di Lleida dei Mossos d'Esquadra, la polizia catalana. Gli agenti spagnoli intendono sequestrare le registrazioni delle comunicazioni interne del 1 ottobre, durante le operazioni di voto del referendum di indipendenza. La crisi catalana fa paura alle imprese: sono già 800 le imprese che hanno spostato le sedi legali in altre regioni spagnole dopo il referendum di indipendenza del 1 ottobre. Secondo il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, che ha diffuso i dati, «questo è solo l'aperitivo di quello che potrebbe succedere se ci fosse l'indipendenza, che il governo non permetterà».



Per le vie di Barcellona le proteste di un gruppo di cittadini indipendentisti

L'INTERVISTA

Nelli Feroci: la crisi ormai in un vicolo cieco

Andrea D'Orazio

«Puigdemont non ha saputo cogliere l'opportunità offerta da Rajoy, adesso i margini di manovra per una soluzione negoziata dello scontro sono strettissimi. Salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora, il destino è già deciso». Per Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello IAI, l'Istituto Affari Internazionali, il nuovo capitolo del braccio di ferro tra Madrid e Barcellona segna il punto di non ritorno della crisi catalana: «Il governo spagnolo avvierà l'iter per applicare l'articolo 155 della Costituzione, e la Generalitat voterà la dichiarazione unilaterale d'indipendenza con gravissime conseguenze per la regione».

«Ma c'erano davvero spiragli per un dialogo o era già tutto scritto in un copione prevedibile?»

«Se prima del referendum era ancora viva la speranza di un com-

promesso, con la possibilità di arrivare a uno statuto di autonomia accettabile per i catalani, dopo il voto del primo ottobre è diventato tutto più complicato. Allo stato attuale Puigdemont non può più tornare sui suoi passi, perché ne va della propria già modesta credibilità politica. Ma non può farlo neanche Rajoy, che sulla via della fermezza ha trovato l'ampio sostegno dei partiti spagnoli (perfino dei socialisti) e di una larga fetta di opinione pubblica».

«Chi ha gestito peggio la crisi? C'è una parte che è rimasta sorda alle ragioni dell'altra o entrambe hanno commesso errori?»

«Le responsabilità maggiori vanno attribuite a Puigdemont. Il presidente catalano ha intrapreso una strada illegale, contraria alla Costituzione, e con il referendum ha illuso quella parte di popolazione che vuole l'indipendenza. Ma anche Madrid ha la sua parte di col-



Ferdinando Nelli Feroci



Il presidente dello IAI: non ci sono margini di dialogo, meglio il voto anticipato

pa, sebbene sia radicata più lontano, a monte, quando il governo Rajoy chiese alla Corte costituzionale di pronunciarsi in merito all'accordo sullo statuto di autonomia catalana raggiunto dai socialisti durante l'esecutivo precedente. Accordo che fu poi dichiara-

rato incostituzionale».

«Sembra che Puigdemont stia seguendo la «tattica Kosovo»: ottenere un riconoscimento della comunità internazionale dimostrando che la Catalogna è, all'interno della Spagna, una nazione oltraggiata e oppressa. Strategia vincente?»

«Pura follia. Una Catalogna indipendente (ammesso che lo diventi) non sarebbe riconosciuta da nessuno Stato europeo, non avrebbe la benché minima possibilità di entrare nell'Ue, troverebbe chiuso l'accesso al mercato comunitario e sarebbe costretta a ri-

negoziare l'utilizzo dell'euro. Puigdemont dovrebbe avere il coraggio di dire chiaramente al suo popolo quali sarebbero le ricadute economiche della secessione. Ma la gente catalana se ne sta già accorgendo: le banche e le imprese stanno già abbandonando la regione, mentre il turismo è in forte calo».

«Come uscire da questo vicolo cieco?»

«Accettando la soluzione offerta da Madrid: il governo catalano dovrebbe indire il voto anticipato, per capire se l'attuale leadership ha ancora il sostegno degli elettori. Ma il presidente della Generalitat non lo farà mai, perché sa bene che la maggioranza dei catalani, la massa silente che non ha votato al referendum, è contraria al progetto indipendentista. Mi auguro solo che non si arrivi alle estreme conseguenze».

«Cioè?»

«Se Barcellona tirerà dritto per la sua strada, non si può escludere che il governo di Madrid oltre ad esautorare il parlamento catalano, imponga misure di forza. Il rischio di rivedere gli scontri in piazza è alto». (ADO*)

IN BREVE

Annuncio di Alfano

Rilasciato italiano detenuto a Bali da oltre un anno

«Carmine Sciaudone, nostro connazionale detenuto a Bali da oltre un anno, è libero e sta facendo rientro in queste ore in Italia». Lo annuncia in una nota il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, che aveva sollevato il caso perché si giungesse finalmente a una veloce soluzione - anche in occasione del suo incontro con l'omologa indonesiana, l'11 ottobre scorso. «Un epilogo positivo, che accogliamo con gioia, di un caso che ho personalmente seguito passo dopo passo sin dall'inizio».

Sassari

Strage di pecore, pastore rintracciato

«Il pastore di Ploaghe, in provincia di Sassari, che ha sterminato il suo gregge di pecore e quattro cani è stato rintracciato nel suo podere, nelle campagne del paese, dagli agenti della Polizia municipale. L'uomo, un 62enne che già in passato aveva manifestato problemi psichici e propensione alla violenza, non ha opposto resistenza, ha ammesso il suo folle gesto e ha accettato di sottoporsi alle cure mediche. L'allevatore si trova ricoverato nel reparto di Psichiatria».

Il missionario liberato

Don Pallù a casa abbraccia la madre Tornerà in Nigeria

«Appena atterrato in Italia, ma già pronto «a ripartire subito in missione, se possibile». L'intenzione del sacerdote 63enne del Cammino neocatecumenale don Maurizio Pallù, sequestrato il 12 ottobre scorso in Nigeria e liberato pochi giorni dopo dai suoi rapitori nei pressi di Benin city, è chiara ed il missionario l'ha espressa, parlando con il sindaco Dario Nardella, immediatamente dopo aver messo piede giù dall'aereo che lo ha portato a Firenze».

Assenteismo a Rimini

Vigile si uccide in Comune: era indagato

«Si è suicidato seduto alla scrivania della sua stanza al Comando della polizia municipale di Bellaria Igea Marina, con un solo colpo, presumibilmente alla testa, partito dalla pistola d'ordinanza. Attilio Sebastiani, riminese, 49 anni, ispettore dei vigili urbani, padre di due bimbe, proprio ieri mattina era stato convocato dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Rimini, perché indagato con alcuni colleghi per assenteismo. Rischiava di essere sospeso temporaneamente dal posto di lavoro».

Stati Uniti

George W. Bush attacca Trump, ma senza citarlo

«Contro il bullismo e il pregiudizio. Contro l'intolleranza e il suprematismo. Parla l'ex presidente degli Stati Uniti George W. Bush, in un raro intervento che ha i toni della condanna e di un accorato appello al tempo stesso. Bush non menziona mai il nome del presidente Trump, ma è contro il «trumpismo» che il 43° mo presidente degli Stati Uniti lancia chiaramente il suo duro monito. «L'intolleranza sembra rinvigorita. La nostra politica appare più vulnerabile alle teorie del complotto».

Israele

Giorno di rabbia, scontri e arresti per 120 ortodossi

«Almeno 120 ebrei ortodossi arrestati a Gerusalemme in scontri con le forze dell'ordine: questo il risultato, a fine giornata, del «Giorno di rabbia» proclamato da una parte del mondo ortodosso per protestare contro la legge che li chiama al servizio militare e contro l'arresto di due di loro che nei giorni scorsi non hanno risposto alla chiamata dell'esercito. Cuore della protesta è stata «Kikar Shabat» (Piazza del Sabato) centro cittadino, crocevia delle principali arterie».